

Una possibile risposta al divario digitale oppure una "alluvione" di onde elettromagnetiche? Autostrade telematiche o rischi per la salute?

# Dieci Comuni cuneesi per testare il 5G

*In Granda una su dieci tra tutte le località scelte in Italia per le sperimentazioni del nuovo segnale*

**Cuneo** - Circa 120 Comuni in Italia, di cui trenta in Piemonte, tra i quali dieci in provincia di Cuneo: ci sono terre alte e aree marginali nell'elenco che accompagna il provvedimento Agcom per l'avvio della sperimentazione del 5G (il sistema di trasmissione dati ad altissima velocità per le reti mobili, quindi per arrivare a dispositivi mobili e centraline per il wifi, per la massima connessione). Una sperimentazione tecnologica a cui il Piemonte - e con esso, fortemente, la Granda - è destinata a dare un contributo decisamente più rilevante rispetto ad altre zone del Paese.

Nell'elenco Agcom (agenzia garante per le comunicazioni) tra i Comuni in cui parte la sperimentazione uno su quattro è in Piemonte, uno su dodici in provincia di Cuneo.

Si tratta di Sambuco e Valloiate in valle Stura; Isasca, Valmala e Brondello tra le valli Varaita e Po; Paroldo, Trezzo Tinella, Cerretto Langhe, Roascio e Marsaglia tra Langhe e cebrano.

Tutti Comuni piccoli, con pochi abitanti (meno di 5.000; i dieci della Granda, messi insieme, si aggirano intorno alle 2.000 unità), e non serviti da banda ultra larga: questi sarebbero stati i criteri per la definizione delle aree interessate. D'altronde, in ampie porzioni montane del nostro territorio non c'è copertura del segnale per la telefonia mobile "tradizionale", in molte aree nemmeno per il segnale televisivo (nell'incontro del Corecom, lunedì scorso in Provincia, è emerso che l'8% degli abitanti della Granda non "vede" canali Rai).

Si può anche considerare che l'incidenza sia legata a esigenze tecniche per orografia e conformazione del territorio; al tempo stesso va detto che la provincia di Cuneo è particolare, sì, ma non rappresenta certo un "unicum" rispetto al resto dell'arco alpino o a quello appenninico, ad esempio, e quindi non è facile comprendere i motivi di una tale concentrazione.

Di fronte all'elenco dei Comuni scelti può essere data una doppia lettura, o comunque una doppia reazione. Da una parte, i sostenitori della tecnologia possono vederci l'atteso riconoscimento di una zona di confine nel progresso tecnologico e nel superamento di quel "divario digitale" contro cui si punta da tempo il dito, nell'attesa di vere "autostrade telematiche".

Il futuro quindi passa dalla Granda, anche per l'Italia? "Al momento - si legge nel documento Agcom - l'Italia risulta essere il primo Paese in Europa chiamato a definire procedure di assegnazione di tutte le bande 'pioniere' congiuntamente, con l'obiettivo di favorire una tempestiva transizione verso i sistemi 5G".

All'opposto, chi è più attento ai temi dell'ambiente e della salute punta il dito contro i rischi di questo ulteriore irradiazione di onde elettromagnetiche (con una "potenza" fino a dieci volte superiore rispetto al 4G, secondo alcune rilevazioni): da più parti si attacca questa nuova tecnologia di trasmissione, tanto che è nata una rete di associazioni (Alleanza nazionale Stop 5G) che chiede una moratoria alla diffusione di questo sistema.

I timori riguardano anche le norme generali sulle emissioni elettromagnetiche, in base a un passaggio del documento: "Molti rispondenti (operatori di telecomunicazioni in gara sul 5G; ndr) hanno richiamato l'attenzione del regolatore sugli stringenti limiti alle emissioni elettromagnetiche presenti in Italia, che potrebbero porre un freno allo sviluppo degli impianti radio. Tali soggetti hanno quindi richiesto una revisione dell'attuale normativa in ambito di impatto elettromagnetico, prevedendo l'adeguamento dei correnti limiti di emissione alla media europea e normando le trasmissioni in banda millimetrica, anche eventualmente attraverso la costituzione di un apposito tavolo tecnico nazionale".

**Fabrizio Brignone**